

Christoph Fikenscher

Il territorio automatico e la scrittura

Nelle *Annotazioni d'inverno su impressioni d'estate*, pubblicate da Dostoevskij nel 1864, le impressioni di un viaggio all'esposizione universale di Londra si condensano in una visione di armonia apocalittica:

«Pertanto basta scoprire queste leggi di natura perché l'uomo non debba più rispondere delle proprie azioni e perché gli diventi oltremodo facile il vivere. Va da sé che allora tutte le azioni umane saranno matematicamente calcolate secondo quelle leggi, faranno una sorta di tabella di logaritmi, fino a 108.000, e verranno inserite nelle efemeridi; oppure, meglio ancora, ci saranno pubblicazioni benemerite, sul genere degli attuali lessici enciclopedici, in cui ogni cosa verrà calcolata e stabilita tanto esattamente, che al mondo non si daranno più azioni né avventure. Allora [...] si stabiliranno nuove relazioni economiche, anch'esse belle e pronte e calcolate con matematica esattezza, sicché spariranno d'incanto tutti i possibili problemi, appunto perché ci saranno in serbo tutte le possibili soluzioni. E allora costruiremo un palazzo di cristallo». (in *Ricordi dal sottosuolo*)

È sufficiente qualche passeggiata, a piedi o in macchina, nelle "zone di espansione urbana" - destinate ad uso residenziale o ad insediamento industriale - per trovare confermate le pre-visioni di Dostoevskij; nel palazzo di cristallo universale tutto si sta combinando in conformità alle leggi di natura, la necessità di esporsi ai rischi di azioni e avventure può considerarsi cosa del passato perché tutte le relazioni sono state calcolate con matematica esattezza. I raggi delle curve sulle rampe d'accesso alle autostrade tengono conto dei coefficienti di aderenza sotto varie condizioni climatiche, i valori d'attrito delle pavimentazioni antisdrucchiole dei percorsi pedonali non saranno modificati dall'apposizione di ingannevoli strati di finitura lucidanti, il cono d'ombra del fabbricato sul lotto adiacente non influenzerà negativamente l'atmosfera di lavoro dell'ufficio al primo piano, la dotazione di parcheggi privati e pubblici è rapportata convenientemente alla densità edilizia, lo stesso vale per le aree di verde pubblico attrezzato, non si corre il rischio di cadere a causa di improvvise vertigini da balconi aggettanti essendo stabilita l'altezza minima del parapetto con sufficiente margine di sicurezza, la pedata dei gradini delle scale condominiali accoglie comodamente calzature di signore e signori di qualsiasi peso e statura, le direttive espresse nelle licenze paesaggistiche obbligheranno i progettisti a adottare per le coperture materiali rispettando anche nella gamma cromatica la dignità storico-artistica del luogo. In questo migliore dei mondi una fitta griglia di normative ci protegge dall'arbitrio di chi non avesse ancora tradotto la comprensione delle leggi di natura in applicazioni tese a modellare l'ambiente; questa forma di governo prevede anche garanzie costituzionali attraverso norme di grado superiore che fissano i termini secondo i quali le rispettive normative dovranno essere elaborate. Forse solo lo spirito irrimediabilmente passatista dell'amministrazione pubblica legata al linguaggio giuridico ha finora impedito la completa formalizzazione numerica dei quadri normativi; superato questo scoglio nulla impedirà la pianificazione automatica del territorio, considerando che, a differenza dei tempi di Dostoevskij, disponiamo di programmi CAE/CAD - di ingegneria e disegno tecnico assistiti dal computer - capaci di eseguire tutte le operazioni dalla scelta e dal dimensionamento delle aree fino al progetto illuminotecnico degli interni.

L'espansione del territorio pianificato automaticamente ingloba - almeno in Europa - zone che l'uomo ha adattato da secoli lentamente ai suoi bisogni, adattandosi a sua volta alle caratteristiche dei luoghi. Il geografo francese Augustin Berque descrive in *Écoumène - Introduction à l'étude des milieux humains* questa relazione introducendo il termine *écoumène*:

«Nous commençons ici d'apercevoir le trait décisif des lieux de l'écoumène, par opposition à ceux d'un espace abstrait: l'imprégnation réciproque du lieu et de ce qui s'y trouve. Dans l'écoumène, le lieu et la chose participent l'un de l'autre. Dans un espace abstrait, en revanche, la

choses peut être situées ici ou ailleurs, cela n'affecte pas son être; et réciproquement, le lieu est définissable indépendamment de la chose, par exemple en géométrie par des coordonnées cartésiennes, ou sur le globe terrestre par le système des méridiens et des parallèles».¹

Prima di trasformare un luogo bisogna quindi esporsi con pazienza alle singolarità presenti, seguendo l'avviso del teorico dei giardini Toshitsuna: «Pour dresser les pierres, il faut d'abord se pénétrer de la médiance».² Per *médiance* Berque intende «le sens de un milieu; à la fois tendance objective, sensation/perception et signification de cette relation médiale».³

La trasformazione automatica del luogo, considerato pura estensione spaziale, è invece accidentale, viene subita passivamente in ogni passaggio, sia dalle pietre che dagli abitanti. Come ricorda Emanuele Severino, «nella lingua greca oltre che da *tyche*, il caso è nominato dalla parola *autòmaton*, che significa esplicitamente [...] l'irruzione del divenire (*màomai*) da parte di qualcosa che è esso solo il protagonista e il responsabile dell'irruzione; onde esso irrompe "da sé" (*autò*) - e non è e non ha niente prima di irrompere».⁴

Il protagonista dell'irruzione non è più l'urbanista-geometra - ancora riconoscibile dietro le parole di Berque - che disegna nello spazio marcato dalle coordinate cartesiane, ma un *Es* tecnologico di impersonalità arcaica, incapace di tentare la *médiance*. Allora l'Azione equivale al fluttuare di una lotteria; ne *La lotteria a Babilonia* Borges ha immaginato la lotteria come forma di governo dietro il quale si cela la *Compagnia* che «con modestia divina, evita ogni pubblicità», i cui «agenti, com'è naturale, sono segreti».⁵ Per l'umana comprensione l'incrocio di un numero finito, ma inimmaginabile, di operazioni di calcolo ed il risultato di un numero infinito di sorteggi a Babilonia sono indistinguibili: nulla è reso pubblico, la significazione s'arresta. L'estrema razionalità in un territorio senza avventura non esprime nessun volto; vengono costruite porzioni di mondo estranee alla metafora della scrittura, legata inizialmente al concetto di paesaggio inteso come un riquadro in cui si palesa esemplarmente la creazione divina. Anche le posteriori versioni laiche sottintendono sempre la leggibilità di relazioni fra uomo e mondo, che siano di carattere simbolico, sentimentale, conoscitivo o che si tratti delle tracce di trasformazioni antropiche incise nel paesaggio.

Delimitare una città tracciando un solco - questo è il significato di *urnare* da cui pare derivi la parola *urbs* - è processo analogo al tracciare le linee della scrittura, persino nella posizione del corpo con la testa rivolta verso il basso, la terra, la tavola, il foglio, mentre il movimento della mano esercitato sul mouse che fa apparire le linee luminose dei programmi CAE/CAD - visualizzazioni di rapporti numerici - si svolge invece su un piano girato di circa 90° rispetto allo schermo; e persino quel rimasuglio di tecnologie analogiche che il movimento della mano sembra conservare è solo apparente visto che i comandi possono essere dati anche direttamente sotto forma numerica, inserendo p.es. i valori che determinano angolo e lunghezza di una linea rispetto a una posizione di partenza o nel sistema delle coordinate. Questi programmi operano peraltro senza scala: l'unità di misura interna al sistema non ha aderenza col mondo che i dati dovranno trasformare, quella esterna viene immessa e modificata liberamente. È proprio l'alto grado di autonomia di sistemi così concepiti che induce ad immaginare l'ipotesi distopica/utopica della loro automatizzazione attraverso l'interconnessione di varie macchine con rispettiva software e memoria di dati costantemente aggiornati. Benché le macchine attualmente non siano (ancora) messe in rete, il sistema nella maggior parte dei casi lavora come se lo fossero, considerando che il residuale intervento umano o non si differenzia sostanzialmente da percorsi automatici o se ne discosta casualmente per pigrizia, errori d'interpretazione delle norme o corruzione di funzionari incaricati; misurate sul risultato finale anche queste disfunzioni non sono nient'altro che leggere oscillazioni della lotteria. Le iniezioni di capitali nelle trasformazioni del territorio dipendono peraltro da meccanismi già attualmente in parte automatizzati che funzionano con software *closed source* (in questo caso di autori e proprietari sconosciuti), quindi non trasparenti e nell'effetto assimilabili alla lotteria.

¹ A. BERQUE, *Écoumène*, Belin, Paris 2009, pp. 25-26.

² A. BERQUE, *Médiance*, Belin, Paris 2000, p. 143.

³ Ivi, p. 48.

⁴ E. SEVERINO, *Legge e caso*, Adelphi, Milano 1979, p. 24.

⁵ J. L. BORGES, *Finzioni*, tr. it. di F. Lucentini, Einaudi, Torino 1985, p. 62.

Il territorio allora risulta casuale in quanto inintelligibile nei suoi principi di formazione e, inoltre, inintelligibile in quanto invisibile pure nei suoi principi di organizzazione a causa dell'assenza di «traccia materiale per giudicare dell'interdipendenza delle cose [...] prodotto della miniaturizzazione, della smaterializzazione e dell'informatizzazione»;⁶ con «la fiducia nella possibilità della riduzione del mondo a immagine»,⁷ costitutiva dello spazio moderno, crolla anche la fiducia nella trasparenza della predicibilità, sogno della dimensione temporale moderna (peraltro anche la validità di ogni meccanica dialettica è fondata sulla coerenza visibile delle cose, altrimenti finisce per trasformarsi in giostra di giocolieri).

Lo stupore davanti alla sorpresa arriva quando singolarità s'incontrano, si guardano in faccia; nel corpo a corpo, faccia a faccia con un luogo si produce ciò che Berque chiama *médiance*, dove memoria non significa un magazzino ma tenere presente - rammemorare - che dietro una faccia ci sta quella di un bambino, quella degli avi, legami sì, ma irriducibili a rapporti numerici. Nella generazione automatica del territorio rischiano di perdere la faccia non solo le pietre ma anche coloro che le dovranno abitare; il principio di illeggibilità si estenderebbe alle modalità d'uso con la sostituzione di dispositivi basati sulla lettura con dispositivi automatici: forse solo per una sospettosa cautela dell'amministrazione pubblica che, amante del gioco di divieti e punizioni, si ostina a mantenere aperti luoghi di interpretazione e tentazione, finora non si è introdotto p.es. l'obbligo di montare dispositivi di frenatura automatica sugli autoveicoli invece di affidare la segnalazione dei limiti di velocità a dei vetusti cartelli di lamiera (con microchip impiantabili nell'uomo questi principi di guida saranno estensibili al pedone).

Non che manchi la scrittura - da lei, sotto forma di linguaggi di programmazione e le traduzioni finali in ordini esecutivi, emana costruzione e funzionamento dell'invisibile e del visibile - ma la sua lettura da parte di un soggetto; una legge, però, che agisce senza essere nota non è più distinguibile dalla stessa vita. È a questo tipo di confusione che fa riferimento G. Agamben in *Homo sacer* quando avverte: «la vita sotto una legge che vige senza significare assomiglia alla vita nello stato di eccezione, in cui il gesto più innocente o la più piccola dimenticanza possono avere le conseguenze più estreme». Agamben prosegue rievocando un commento di Benjamin sul villaggio kafkiano, dove la legge «ha perduto il suo contenuto»: «che gli scolari abbiano smarrito la scrittura oppure che non sappiano più decifrarla, è, alla fine, la stessa cosa, poiché una scrittura senza chiave non è scrittura, ma vita, vita quale viene vissuta nel villaggio ai piedi del monte dove sorge il castello».⁸

Nell'estremo squalore del territorio automatico la vergogna si è consumata in assenza di attori e palcoscenico, si sono spente le relazioni che la attivano; resta solo un'immensa stanchezza, per aver voluto inutilmente collegare pezzi come se fossero frammenti. Forse, però, l'uomo di campagna che invecchia *Davanti alla legge* può indicare un'ultima linea di resistenza: Agamben osserva che le parole del guardiano con cui si chiude la leggenda, «Qui nessun altro poteva entrare, perché quest'ingresso era destinato solo a te. Ora vado e lo chiudo», possono essere intese, diversamente dall'interpretazione corrente, non come la finale, inevitabile sconfitta inflitta ad un moribondo dal potere della legge, ma come risultato di «una complicata e paziente strategia per ottenerne la chiusura, per interromperne la vigenza».⁹ In una prospettiva messianica questa strategia «è allora una forma paradossale di provocazione, la sola adatta a una legge che vige senza significare, a una porta che non lascia entrare perché è troppo aperta». All'avvento del Messia il compimento della legge «non significa, però, che la vecchia legge sia sostituita da una nuova, omologa alla precedente, ma con diverse prescrizioni e diversi divieti. [...] Esso implica, piuttosto, che il compimento della *Torah* coincida ora colla sua trasgressione».¹⁰ D'altro canto, il rapporto fra la burocrazia macchinica di Kafka con la sua sovrapproduzione di testi indecifrabili ed il complesso di tecnologie capaci di stampare *realia* direttamente in 3D, saltando la mediazione della scrittura pubblica, appare, a sua volta, come una forma di compimento.

Se la legge del territorio automatico cattura senza marcare il passaggio, bisogna forse imparare a

⁶ F. FARINELLI, *Geografia*, Einaudi, Torino 2003, p. 53.

⁷ Ivi, p. 68.

⁸ G. AGAMBEN, *Homo sacer*, Einaudi, Torino 2005, pp. 60-61.

⁹ Ivi, pp. 63-64.

¹⁰ Ivi, pp. 66-67.

disegnare ipotesi di porte da chiudere; rammemorare allora il paesaggio - che è una figura storica, un modo di intendere il mondo, appartenente in Europa all'età moderna - come porta, soglia, linea di orizzonte, potrebbe aiutare, al di là della relazione classica fra soggetto e oggetto nell'ordinamento della griglia spaziale e simbolica, a sospendere la vigenza senza significato della legge: il paesaggio, guardandoci da un fondo di riservatezza, conserva la sua intimità senza risolversi nella leggibilità dell'immagine. Non ci sarebbe allora, fra singolarità e singolarità, il recupero della scrittura come modello di relazione, cioè la compiutezza del codice.